

Blake Lively

Volevo i pantaloni

Bionda, florida e statuaria com'è, Blake Lively

ha impiegato tutta la potenza di fuoco del suo scintillante carisma, ma alla fine ce l'ha fatta a convincere i produttori che, agghindata con una serie di tailleur di taglio maschile e camicie abbottonate fin sotto la gola sarebbe stata più credibile nei panni di Emily, donna dal passato complicato che misteriosamente scompare in *Un semplice favore*, psico-thriller tratto dal romanzo di Darcey Bell (al cinema). «Ho chiesto alla costumista, Renée Ehrlich Kalfus, di creare i miei abiti ispirandosi ai completi raffinati che indossa il regista, Paul Feig (che ha diretto *Ghostbusters*, *Le amiche della sposa*, ndr). Alcune delle cravatte invece le ho rubate a mio marito (l'attore Ryan Reynolds, ndr)». Dall'alto della sua conclamata vocazione fashionista poi, Blake, che abbiamo incontrato a New York in occasione della presentazione del film, ha sostenuto ostinatamente la sua scelta stilistica anche sul red carpet e nella promozione del film, mortificando la sua straripante bellezza dentro a severissimi completi, giacche e gilet variamente griffati.

Una scelta stilistica ben precisa, si è ispirata a qualche attrice in particolare?

«Visto che per creare le atmosfere di questo film Paul Feig si è riferito ai film di Alfred Hitchcock, ho pensato di rappresentare Emily come una via di mezzo tra due sue attrici feticcio, Kim Novak e Tippi Hedren: come loro, usa la propria bellezza come



*L'ex FASHIONISTA
di GOSSIP GIRL
ha cambiato pelle: nell'ultimo
FILM infatti ha chiesto
di recitare tassativamente
IN ABITI MASCHILI.
Un modo per raccontare
il suo PERSONAGGIO,
sorpriendente e un po' sfrontato.
E convincere IL MONDO
che si può essere SEXY
anche senza SCOLLATURA*

di **Alessandra Mattanza**



Il film

Blake Lively, 31 anni, è al cinema in *Un piccolo favore*, accanto ad Anna Kendrick, nei panni di una donna enigmatica che misteriosamente scompare.



Su il cappello

A destra, Blake Lively è Emily in *Un semplice favore*. Sopra, Katharine Hepburn, una delle attrici a cui Lively si è ispirata.

A lato, L'attrice con diversi outfit "al maschile".

“Per anni ho interpretato UNA RAGAZZA innamorata della moda. Ma per EMILY ho voluto UN LOOK completamente diverso”



uno scudo, si nasconde dietro un'eleganza così raffinata per proteggere il suo passato, è una donna difficile da decifrare».

Il look maschile quindi è un'armatura?

«È un altro modo per raccontare la personalità del personaggio, inaspettata, sorprendente, sfrontata. Per sei anni ho interpretato una ragazza fashionista di New York nella serie *Gossip girl*. Ma per Emily, che vive anche lei a New York e lavora nella moda, cercavo un look completamente diverso. Il film è un thriller, in cui, come in molte pellicole dirette da Paul, da ogni dettaglio trapela una vena ironica, anche dall'aspetto di Emily».

Come ha convinto il regista della sua idea?

«Paul incoraggia tutte le sue attrici a creare il proprio guardaroba. Mi sono ispirata a donne forti come Katharine Hepburn, Lauren Bacall e Marlene Dietrich, ma ho addolcito il loro stile con tratti meno rigidi e più fashion, ha presente certe modelle delle fotografie di Helmut Newton? Abbiamo avuto accesso all'archivio di Ralph Lauren, che conosco molto bene ed è anche amico di Paul. La sua collezione è incredibile, dovrebbe fare un museo. Paul mi ha sostenuta, ma non tutti i produttori erano d'accordo, avevano paura che in giacca e cravatta non fossi abbastanza sexy. È bastato mostrar loro un paio di bozzetti e si sono convinti».

Ha letto il libro da cui è tratto il film?

«Sì, mi è piaciuto molto, anche se il finale del film è diverso. Paul ha deciso di cambiarlo perché quello del libro, a suo avviso, era troppo cinico. Sono d'accordo con lui, anch'io preferisco i film con un finale più ottimista, il mondo è già abbastanza crudele, ci sono già abbastanza cattivi che vincono nella vita reale».

Come si è preparata per i tratti comici del personaggio?

«Non è stato facile perché i dialoghi erano lunghi e Paul ama l'improvvisazione. Ho chiesto aiuto a mio marito Ryan, che ha un background comico. Solo il fatto di passare le mie giornate con lui mi ha aiutato a migliorare i tempi delle mie battute. L'unico vero problema sono state le parolacce».

Le parolacce?

«Emily ne pronuncia parecchie, non ha freni e non si scusa mai con nessuno. Sinceramente, io non le ho mai dette, nemmeno da ragazzina. Paul mi incoraggiava a iniziare ogni battuta con un'imprecazione, ma non me ne veniva mai in mente una, ho dovuto imparare anche quelle a memoria».

Sfacciataggine e turpiloquio, la sua Emily non le assomiglia molto.

«È più brava di me a dire parolacce, ma i Martini li faccio meglio io. Sono bravissima, ho imparato a mixarli alla perfezione perché sono il drink preferito di Ryan... Ama talmente il gin che di recente ha comprato l'Aviation, un'azienda di Portland che lo produce. Il design della bottiglia è piaciuto molto anche al regista, che ha deciso di mostrala in alcune scene del film».

Nel film Emily ha un'amica, una mamma vlogger interpretata da Anna Kendrick, che si mette sulle sue tracce quando lei scompare. Lei è attiva sui social?

«Non seguo né blogger né vlogger, uso molto Instagram, però, dove incrocio i post di queste mamme che già alle otto del mattino hanno fatto di tutto: yoga, torte, marmellate. Magari leggendo contemporaneamente *Il vecchio e il mare*. Hanno quasi tutte almeno cinque figli, ovviamente ancora all'asilo».



Il richiamo del doppiopetto

Vedendole mi sento un po' inadeguata, forse non faccio abbastanza. Mi chiedo se siano mamme molto talentuose o se invece mentano spudoratamente».

I social sono il regno dell'iperbole, fossi in lei non mi preoccuperei.

«Lo so, però alla fine ci caschi, ogni bravo genitore si mette in discussione, non è necessariamente una cosa negativa, se ti interroghi significa che sei animato dalla volontà di fare sempre meglio. Personalmente, vivo per la mia famiglia: faccio ogni giorno il possibile per renderli felici. Ryan e io veniamo entrambi da famiglie numerose, quattro figli loro, cinque noi, sappiamo benissimo quanto sia importante cercare di rimanere bambini il più a lungo possibile. Purtroppo molti crescono troppo in fretta».

Combatte da anni contro la pornografia infantile e lavora con organizzazioni contro lo sfruttamento sessuale e gli abusi sui minori. Ci sono dei miglioramenti?

«Non sotto l'amministrazione Trump. Basta vedere la tragedia dei bambini migranti separati dai genitori. Negli Stati Uniti ogni anno decine di migliaia di bambini scompaiono, molti di loro sono vittime di crimini sessuali, altri sono veri e propri schiavi, sfruttati da famiglie benestanti, molti fanno parte di minoranze etniche, e non attirano l'interesse dei media. È un problema di cui non si parla abbastanza. Ho visto cose orribili, da madre non posso neanche immaginare il dolore che vivono queste piccole vittime, è straziante».

È un impegno gravoso, che si aggiunge a quelli professionali. Come fate a fare tutto, lei e suo marito?

«È semplice, come le ho detto, la famiglia viene prima di tutto.

Entrambi abbiamo rinunciato a progetti che ci interessavano, perché ci siamo imposti di non lavorare contemporaneamente. Ecco perché ho iniziato a diversificare il mio impegno, producendo progetti che mi interessano, come *The husband's secret*, adattamento del romanzo di Liane Moriarty, autrice anche di *Big little lies*. Non è facile, ma per noi funziona».

Su quali altri progetti sta lavorando?

«*The rhythm section*, un film ispirato ai romanzi di Mark Burnell, forse il ruolo più impegnativo che abbia mai interpretato: quello di Stephanie Patrick, prostituta con problemi di droga che perde tutti i suoi familiari in un incidente aereo. Ma non tutto è come sembra, e alla fine Stephanie si ritrova a investigare sul mistero che avvolge la loro morte. Bellissimo... Anzi, come direbbe Emily, fottutamente bello».

In coppia Blake Lively col marito Ryan Reynolds, 42 anni. Insieme hanno due figlie.

